

# Gratitudine, miracolo e misericordia

Cosa abbiamo di più caro? Il Convegno appena vissuto è stato un grandissimo aiuto a capire che a questa domanda non si risponde con un discorso - di cui prima o poi si avverte sempre la nausea - ma con la propria vita, guardandosi vivere dentro una normale e qualsiasi giornata, dentro ogni istante della realtà che ci è data di vivere.

Dov'è, infatti che la nostra vita si muove e si sviluppa? Dove emerge il bisogno che siamo, se non dentro la realtà? A 17 anni, quando ho incontrato Nicolino, dove emergeva la mia inquietudine, espressione del desiderio insoddisfatto? Dentro la realtà, quella stessa realtà che mi è data di vivere oggi semplicemente con fattori diversi da allora, perché ho 38 anni e mi ritrovo dentro la realtà con la responsabilità di persona adulta, di moglie, di madre, di lavoratrice. Nella realtà, sempre e solo nella realtà, quella più o meno faticosa o più gioiosa emerge questo desiderio e sempre e solo nella realtà si può incontrare e fare esperienza di chi risponde pienamente e totalmente a tale desiderio.

Questa è la mia esperienza: ho incontrato Nicolino in una normale serata di marzo del 1989. L'incontro con lui, con la sua sorprendente umanità e gratuità, è stato sin dagli inizi l'incontro con una esperienza, con una Compagnia, mai l'incontro esclusivo con la sua persona. Nicolino mi e ci ha fatto subito conoscere i suoi amici e tra questi c'erano già anche Gianluca, Federica, Paolo, Romina, Mariano, Cesare, Domenico, Cristina... che al Convegno hanno portato la loro testimonianza, in parte raccolta anche in questo numero. Sono volti di cui il Signore si è servito e si serve ancora per attirarmi a Sé. Una cosa è certa, è un fatto razionale, è una evidenza: se loro non ci fossero stati, se non avessero seguito prima di me quell'incontro così eccezionale con Nicolino, riconosciuto nel tempo come l'incontro con Cristo, io oggi non sarei qui, non sarei anche io testimone dell'Amore di Cristo. Questo è un fatto razionale tanto quanto il fatto che io, senza l'unione di mio padre e mia madre, non starei al mondo.

Ciò che mi ha colpito incontrando all'età di 17 anni i primi amici della Compagnia, era il loro modo di stare insieme, particolarmente il canto, il modo di porsi, il tentativo di essere una presenza con un giudizio dentro la realtà attraverso i Parsifal (i cartelloni murali), una presenza nella scuola attraverso la preghiera delle lodi o il loro candidarsi come rappresentanti d'istituto, così come il modo in cui affrontavano per esempio una cotta, il normale "mettersi insieme" tra ragazzo e ragazza era diverso da come avevo sempre visto. Insomma, ciò che mi aveva colpito era in loro Fides Vita quando non era ancora nemmeno il nome di questo Cammino, ma già era tessuto dallo Spirito Santo per me e per ciascuno di coloro che lo hanno incontrato. Mi aveva attratto proprio Fides Vita, cioè quell'esperienza di necessaria e imprescindibile unità tra fede e vita. Fides Vita era già per esempio l'accoglienza che Gianluca, aspettando lungo la strada, ha fatto a me e ad un piccolo gruppo di ragazzi che, con un pulmino sgangherato, erano venuti da Ancona per la prima volta a San Benedetto per partecipare all'incontro che Nicolino viveva il sabato pomeriggio...

Dello sviluppo di questa esperienza troviamo l'eco in questo numero della nostra rivista, in cui abbiamo raccolto dei tratti di alcuni degli incontri vissuti al Convegno. Incontri che vi invitiamo comunque a riprendere nella loro totalità e completezza attraverso i video presenti nel nostro sito ([www.fidesvita.org](http://www.fidesvita.org)). Insieme a Nicolino e ai primi tra noi che hanno iniziato l'esperienza di Fides Vita, sono intervenuti amici e maestri (don Giacomo Tantarini, Alessandro Meluzzi, Arturo Mari, Andrea Tornielli, Mario Dupuis...), che hanno donato un importante contributo a questo nostro 20° Convegno. Particolarmente la nostra gratitudine va a S. E. Mons. Gervasio Gestori, da oltre 12 anni Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, e a S. E. Mons. Giuseppe Chiaretti, suo predecessore nella guida della nostra Diocesi e ora Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve. A loro siamo grati per aver sempre paternamente accompagnato il nostro cammino nella Chiesa dai suoi primissimi passi sino ad oggi.

Daniela Urbinati

## Sono le parole che sgorgano dal cuore a conclusione del nostro 20° Convegno

### L'UNICA VERA TRISTEZZA È DI NON ESSERE ANCORA SANTI

Al nostro XX Convegno siamo stati onorati in due occasioni dalla presenza del nostro amatissimo Vescovo, S. E. Mons. Gervasio Gestori. Nella prima visita, incontrando la parabola del fariseo e del pubblicano, ci ha aiutato a vivere la contemporaneità di questo brano del Vangelo attraverso la domanda: *"Non è forse vero che ci sentiamo troppo a posto e che facilmente riteniamo di essere superiori agli altri?"* - e continuando la sua riflessione ha affermato - *Quanti onesti esistono e sono infelici, perché guardano solo a se stessi, sono narcisi, rimangono provinciali dello spirito e muoiono con i loro problemi in uno specchio d'acqua [...] il migliore campanello che segnala il nostro fariseismo è la poca felicità e la mancanza di una vera libertà*". Il primo novembre, a conclusione della settimana di Convegno, nella Solennità di Tutti i Santi, il Vescovo ha ripreso la giusta e necessaria posizione del pubblicano attraverso il richiamo che proprio la santità ci offre. Quella Compagnia formata dagli uomini veri - perché veramente e pienamente umani - tanto cara al nostro Cammino e costante parametro di paragone per la nostra vita, ogni anno fa riecheggiare in noi il discorso della montagna di Gesù. In tale solennità, infatti, la Chiesa ci propone sempre il Vangelo di Matteo sulle "beatitudini", soffermandosi sul quale il Vescovo ci ha domandato: *"Esiste una qualche relazione tra l'essere santi e l'essere beati? C'è un qualche legame tra la santità e la gioia? I santi sono persone felici?"*. Di fronte a questa domanda il Vescovo ci ha ricordato che i santi sono persone convertite, cioè che hanno avuto un tale stravolgimento da decidere di cambiare radicalmente la loro vita. Un cambiamento che non è legato a degli atteggiamenti, a una morale da accettare ma *"è una nuova prospettiva intellettuale da assumere, un giudizio nuovo sulla vita"*. Un giudizio nuovo, uno sguardo nuovo sulla vita e sulla realtà che non toglie il dramma a cui ciascuno di noi è chiamato a rispondere, ma lo sostiene svelandone la Verità. *"La Chiesa, quale Madre di Santi, è la comunità dove si vive la verità totale, è il luogo dove - ha detto il Vescovo citando Gilbert K. Chesterton - tutte le verità si danno appuntamento"*. È il nostro cuore che reclama e esige la Verità e la Chiesa è il luogo dove la Verità vive ed è affermata. È proprio a partire da questa Verità incontrata, e non semplicemente proclamata, nella persona di Gesù Cristo, che si muove tutta la carità. La Chiesa è infatti anche il luogo dove la carità è stata e continua ad essere vissuta e testimoniata, ma *"sappiamo - ci ha confortato il Vescovo - quanto sia difficile fare bene il bene e sappiamo come si possa essere male interpretati anche quando ci si dona"*